

Promessa e compimento:

Domande filosofiche e teologiche ad un creato in *statu viae*

Credo la vita eterna: la fede cristiana nel compimento della storia

15 aprile 2021

G. Tanzella-Nitti

I. Introduzione: le domande finora rivolte ad un creato in *statu viae*...

1. Riepiloghiamo le domande viste nei precedenti seminari di questo ciclo

a) Sono la natura – e nella natura la vita, anche la vita del genere umano – in trasformazione, in progresso verso qualche obiettivo?

Possiamo riconoscere una *storia*, una progressiva complessificazione e crescita, un progredire, un muoversi verso, uno sviluppo di strategie?

Abbiamo risposto affermativamente, precisando che

- nella natura inanimata questo sviluppo sembra orientato verso la formazione di nicchie adatte per ospitare la vita;

- nella vita questo sviluppo e queste strategie sembrano orientate alla riproduzione e alla sopravvivenza

- nella vita umana, la storia e il progresso sembrano invece manifestare strategie e possedere fini oltre la mera riproduzione e sopravvivenza

b) Qual è il senso di questo movimento, punta verso qualcosa?

- dal punto di vista fisico *non lo sappiamo*...

- dal punto di vista filosofico, che legge la materia e la vita, può solo aprire alla *attesa* di qualcosa, o forse anche alla *speranza* di superare la corruzione e la morte (Bergson, Teilhard de Chardin).

- dal punto di vista teologico, la fede cristiana rivela questo dinamismo è la manifestazione di una promessa, che muove il cosmo, la vita e l'uomo verso un compimento.

c) Secondo la fede cristiana, può l'essere umano cooperare in qualche modo verso questo compimento?

- Sì, attraverso il suo lavoro e la sua attività di conoscenza e di trasformazione intelligente del mondo.

d) Può l'esistenza del male nel mondo falsificare questa tensione verso un compimento, facendo ricadere il mondo naturale in un nonsenso?

- Di fronte al male, il pensiero filosofico, in base alla forte valenza esistenziale del tema, può suggerire sia l'apertura verso il senso, sia ricadere nel nichilismo

- La Rivelazione cristiana afferma che il male non è l'ultima parola; il male potrebbe avere in parte origine da un disordine morale introdotto dall'uomo, ma, soprattutto, viene trasceso dalle categorie teologiche dell'amore e del sacrificio, che conferiscono senso al male fisico, al limite, alla sofferenza.

2. Visto che la fede cristiana continua ad interpretare la storia del mondo e dell'uomo come un dinamismo che va dalla promessa al compimento, oggi ci chiediamo: in cosa consiste questo compimento? La Rivelazione cristiana risponde con tre affermazioni principali:

a) Questo compimento è il compimento della storia e viene chiamato *vita eterna*: si tratta sia di un compimento *fisico* (cieli nuovi e terra nuova, nuova creazione), sia di un compimento *morale* (giudizio).

b) Questo compimento *si è già manifestato* in nuce nella storia, nel mistero pasquale di Gesù Cristo Risorto, centro del cosmo e della storia, come primizia destinata a fruttificare ma non ancora realizzata, secondo la logica, appunto, del *già ma non ancora*....

c) Il compimento verso cui la storia punta è di carattere *esistenziale*: è *compimento nell'amore e attraverso l'amore*, come pienezza della felicità dell'essere personale; ogni altro compimento sul piano fisico o materiale è finalizzato a questo compimento morale e come da esso *trascinato*.

II. Alcune precisazioni ermeneutiche

— Le tre precedenti risposte della Rivelazione cristiana hanno però bisogno di essere chiarite. La teologia, cioè, deve dichiarare quale logica razionale essa segue e propone, affinché il discorso non divenga ingenuo o contraddittorio. Riprendiamole.

a) La vita eterna, si è detto, consiste in un compimento *sia fisico che morale*. In cosa potrebbe consistere questo compimento fisico e come intendere in modo non contraddittorio l'espressione "vita eterna" se, dal punto di vista scientifico, sappiamo che destino fisico del cosmo sono il degrado dell'energia e il raffreddamento, il termine di ogni moto e processo; e che questo degrado trascina con sé anche la vita, ogni possibile vita nel cosmo, e dunque anche la vita umana?

- Ciò implica, e così lo spiega la teologia, che l'espressione "vita eterna" non può intendersi in senso dimensionale e temporale, bensì come vita trasfigurata, vita trascesa, vita ricreata... *Questa vita è l'oggetto della fede cristiana.*

“Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà” (Credo di Nicea)

“Credo la vita eterna” (Simbolo degli apostoli)

b) Come può un evento storico, datosi dentro la storia, cioè la Pasqua di Cristo, porsi come compimento di tutta la storia?

- Ciò implica, e così lo spiega la teologia, che il tempo e la storia abbiano un carattere sacramentale, siano cioè capaci di proporre *nella storia* qualcosa che *trascende la storia*. La teologia afferma che il cristianesimo coinvolge in questo mondo cose che sono dell'altro mondo. Si pensi alla liturgia, alla vita della grazia, ecc. Nell'economia spirituale instaurata dalla Risurrezione di Gesù di Nazaret, il tempo non scorre solo in modo lineare, ma ha raggiunto un apice che conserverà per sempre la sua densità di significato.

c) In cosa potrebbe consistere questo compimento nell'amore, l'appagamento esistenziale in una vita eterna, se la nostra vita, e anche la nostra vita felice *si dà nel tempo* e la nostra esperienza di amore e di felicità è *un'esperienza storica*?

- La teologia risponde da un lato con un appello all'umiltà di fronte ad una logica, quella della vita eterna, che trascenderà lo spazio e il tempo, dall'altro segnalando il valore ontologico delle relazioni, ovvero il compimento come loro possesso compiuto. Sono possibili alcune significative analogie con l'amore terreno, nella storia.

III. Nuove domande alla teologia: storia fisica del cosmo e storia della salvezza

1. Come si può armonizzare la *storia fisica del cosmo*, che noi conosciamo o sappiamo prevedere, con la *storia della salvezza*, storia morale di merito e di giudizio, che per la fede cristiana sfocia e si compie nella vita eterna?

— Ovvero: come intendere la rivelazione biblica sulla “fine dei tempi” (storia della salvezza) alla luce della storia fisica, presente e futura, del cosmo?

2. Ha senso impostare la “possibilità” di un simile confronto e ragionare su di esso perché esiste di un canone di continuità / discontinuità fra prima e nuova creazione. Questo canone è originato dalla *dichiarata presenza di alcune continuità*:

- il mistero dell'Incarnazione ci dice che la materia, lo spazio, il tempo, la corporeità sono idonei ad essere assunti dalla vita di Dio in Cristo;

- le caratteristiche della Risurrezione di Gesù di Nazaret e quelle del Suo corpo Risorto sono *primizia e non simbolo* della nuova creazione;

- lo Spirito Santo, Persona-Dono realmente entrata nel mondo natura, ha il carattere di *caparra* (2Cor ed Ef): non è pegno provvisorio e removibile, bensì dono stabile e duraturo; ciò è condizione e causa della *continuità della carità* in questa vita e nell'altra vita; quanto si edifica nella carità appartiene già alla nuova creazione.

3. Fatte queste premesse, la “fine dei tempi”, ovvero la trasfigurazione dell’intero cosmo, potrebbe avvenire solo in uno dei due possibili scenari:

a) subentrerà all’esaurimento energetico generale del cosmo fisico, assai probabilmente a motivo del suo irreversibile degrado termodinamico;

b) sarà causata prima di allora da una azione speciale di Dio su tutto l’universo, secondo scelte e tempi non dettati da quanto la conoscenza scientifica può prevedere a partire dai dinamismi o dai bilanci energetici di quest’ultimo.

4. La “fine della storia del genere umano”, oltre a poter accadere, evidentemente, in occasione dei precedenti scenari, potrebbe anche aver luogo:

c) a causa di fenomeni naturali, in parte prevedibili, che determineranno la perdita irreversibile delle condizioni che rendono possibile la vita *sul nostro pianeta o in uno spazio ad esso comunque prossimo*;

d) a causa di effetti involutivi catastrofici determinati da *libere scelte del genere umano*;

e) a motivo, infine, di un’azione speciale di Dio che sancisca *il compimento dei tempi relativi alla storia del genere umano sulla terra* e al merito morale che vi corrisponde.

— La dipendenza dell’intero universo dal suo Creatore è comunque tale che anche effetti naturali come (a), (c) e in parte (d), possono svolgere il ruolo di cause seconde per il raggiungimento dei piani di Dio.

— I casi b) ed e) sarebbero invece effetto di azioni divine “speciali”, che apparentemente supererebbero l’azione di cause seconde naturali; tali azioni sono coerenti con l’immagine di un Creatore onnipotente che ha tratto l’universo dal nulla.

— La teologia segnala inoltre che gli scenari fisici verso i quali le equazioni matematiche e le previsioni dinamiche indirizzano l’universo sono scenari futuri pronosticati, un futuro che la scienza prevede ma che nella sostanza reale non sfugge al potere di chi ha creato dal nulla tutte le cose, avendo Egli fissato l’origine e il fine del tempo come Signore della storia.

5. Inquadrate in questi termini, ciascuna delle precedenti possibilità consente alla teologia di parlare di “fine del mondo” o di “fine della storia umana” in un modo rispettoso del contesto scientifico e ad esso intelligibile, offrendo così un confronto non ingenuo fra storia fisica del cosmo e storia della salvezza.

IV. Credo la vita eterna

— Può la teologia, fondandosi sulla Parola di Dio rivelata e interpretata dalla Tradizione, spiegare in cosa consista la “vita eterna”, e se sì, come?

— Al di là dei numerosi riferimenti biblici, può essere sufficiente rileggere la pagina, sintetica e pregnante, che *Gaudium et spes*, n. 39 dedica alla vita eterna:

Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità e non sappiamo in che modo sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini.

Ignoramus. Il compimento annunciato è esistenziale, antropologico, fa riferimento al mondo delle relazioni personali, in particolare alla giustizia e alla felicità.

Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato in infermità e corruzione rivestirà l'incorruttibilità; resterà la carità coi suoi frutti, e sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo.

Si annuncia il superamento del limite, della corruttibilità, della morte, facendo evidentemente riferimento ad una vita trasfigurata. Si tratta di una trasfigurazione anche del cosmo materiale, in qualche modo vittima misteriosa della finitezza, della caducità e *dell'infermità* (riferimento velato al peccato dell'uomo).

Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo.

I credenti in Cristo, *protagonisti* e non semplici spettatori del dinamismo che porta il mondo dalla promessa al compimento.

Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. E infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre “il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace”. Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione.

L'essere umano collabora in modo significativo e non frustrante, con il suo lavoro, al compimento della promessa. Ciò che è edificato nella carità, resta. Il mondo nuovo comincia già qui, nella storia.

Bibliografia

G.F. Ellis (ed.), *The Far Future Universe. Eschatology from a Cosmic Perspective*, Templeton Foundation Press, Radnor (PA) 2002.

J. Moltmann, *L'avvento di Dio. Escatologia cristiana*, Queriniana, Brescia 1998.

T. Peters, *Anticipating Omega. Science, Faith and Our Ultimate Future*, Vandenhoeck and Ruprecht, Göttingen 2006.

J. Polkinghorne, M. Welker (edd.), *The End of the World and the Ends of God. Science and Theology on Eschatology*, Trinity Press International, Harrisburg (PA) 2000.

J. Polkinghorne, *The God of Hope and the End of the World*, SPCK, London 2002.

R.J. Russell, *Cosmology. From Alpha to Omega. The Creative Mutual Interaction of Theology and Science*, Fortress Press, Minneapolis (MN) 2008.

G. Tanzella-Nitti, *Teologia Fondamentale in contesto scientifico*, vol. 2: *La credibilità del cristianesimo*, cap. XIV, "La rivelazione delle realtà ultime: la dimensione cosmica dell'escatologico cristiano", 754-790.

G. Tanzella-Nitti, *Come la religione interpreta la vita biologica: la visione del cristianesimo su vita biologica e immortalità*, «Philosophical News» (2015), n. 11, 141-152.

P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano* (1955), Queriniana, Brescia 1995

T.F. Torrance, *Space, Time and Incarnation*, T & T Clark, Edinburgh 1997